

OMELIA
13 giugno 2013
Convegno Abei

✠ Mariano Crociata

Sono grato della possibilità di celebrare con voi oggi, perché, insieme all'ascolto della Parola e alla comunione dell'Eucaristia, mi si offre l'opportunità di rinnovarvi l'apprezzamento e l'incoraggiamento per la vostra opera nella Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani. La Conferenza episcopale segue la vostra attività e accompagna con i suoi servizi sia l'associazione che le singole biblioteche. Ciò risponde del resto alla convinta condivisione del valore e delle finalità delle istituzioni che siete deputati a curare. L'attenzione è accresciuta dalla consapevolezza del mutamento culturale in atto. Spesso si deve osservare, infatti, che non solo la diffusione del libro e la lettura incontrano crescenti difficoltà, ma la stessa idea di cultura è sottoposta a indebolimento e perfino minacciata di decadenza. Se non bisogna indulgere a semplificazioni devianti o a catastrofismi, nemmeno è saggio dissimulare i motivi di preoccupazione. Tanto più meritorio è, perciò, il vostro impegno in un campo difficile ma estremamente prezioso.

Certo non bastano i libri a fare cultura, ma essi sono un pilastro fondamentale per la costruzione della coscienza umana e della civiltà; e sono pure strumento indispensabile per l'esperienza della fede, per la sua formazione e la sua maturazione. All'origine della nostra fede sta la Parola, che si è fatta uomo e non libro, ma nel libro sacro essa ha la sua testimonianza più autorevole e normativa, perché ispirata, e nei libri trova un canale indispensabile di comunicazione e di trasmissione. L'impegno profuso in questo campo ha già dato frutti significativi; bisogna ora proseguire con operoso impegno.

Quanto mai opportuno e tempestivo si presenta, pertanto, il tema del vostro convegno, che connette il libro, da un lato, alla missione costitutiva della Chiesa che oggi si configura nella forma della nuova evangelizzazione e, dall'altro, alla sfida rappresentata dalla rivoluzione digitale che, coinvolgendo ormai tutti i campi della condizione umana, riplasma per primo il mondo della parola e della lettura. Siamo chiamati a raccogliere tale sfida, nella fiducia che essa può essere vinta perché apre vie più di quante non sembri chiuderne.

Oggi più che mai c'è bisogno di pensiero e di riflessione. È un bisogno avvertito che chiede di essere ascoltato, educato, accompagnato. Il vostro è un servizio dalla forte implicazione educativa. La capacità di persuasione che conduce alla lettura, alla riflessione, alla custodia del silenzio e alla coltivazione del pensiero, si fa strada lentamente, ma i suoi effetti sono duraturi e profondi. Senza ridurre l'annuncio a indottrinamento libresco, il libro – comunque oggi si presenti – deve diventare alleato dell'evangelizzazione, per i contenuti che veicola sia direttamente al lettore sia indirettamente tramite il lettore.

Esso ha dunque una fondamentale funzione ausiliaria rispetto all'incontro credente, sia perché lo può preparare, sia perché lo coltiva e lo alimenta nel tempo. Esso contribuisce a quella vigilanza della mente e del cuore che è condizione indispensabile per guardare la realtà senza veli. Per noi il velo più pesante e opprimente è quello che impedisce di vedere Gesù e di riconoscerlo. Paolo rimprovera di essere oppressi da un tale velamento quanti tra i suoi ascoltatori leggono Mosè ma in realtà senza capirlo (cf. *2Cor* 3,15-4,1.3-6). Il rimprovero potrebbe essere rivolto a noi, solo che ci accorgiamo dei tanti impedimenti e soprattutto delle resistenze a incontrare e riconoscere Gesù. Ci vuole una conversione per lasciar cadere il velo che impedisce di vedere la realtà della sua presenza; c'è bisogno dello Spirito per ricevere l'illuminazione necessaria.

Dono dello Spirito e conversione dicono una verità elementare che tocca l'essere umano come tale, prima e oltre che il credente. Ci vuole cuore, ci vuole ardore e Spirito, ci vuole amore per vedere e capire, per squarciare il velo e penetrare la realtà nel suo splendore sopportabile. Il Vangelo ce lo fa intendere con altri termini (cf. *Mt* 5,20-26). La giustizia superiore di cui esso parla è semplicemente l'amore. E l'amore vede, solo l'amore ha occhi, ha una vista penetrante che consente di avere cuore per il fratello offeso e per il compagno di strada in credito con te. Quando ci sono tali occhi, allora il velo è già rimosso e si mostra la gloria del Signore.

Non cadiamo vittime dell'inganno di chi continua a tenere separati intelletto e amore. Ci vuole intelletto d'amore, perché l'intelligenza si apre insieme al cuore. Curioso analogo destino – se è consentito un simile accostamento – tra i libri e la fede: non c'è atto meramente intellettuale che possa avvicinare gli uni e produrre l'altra; solo l'amore apre mente e cuore, sveglia il desiderio e spinge alla ricerca, all'incontro, alla compagnia e alla presenza.

Una felice coincidenza, o uno dei tanti segni di Dio, oggi ci è dato di accogliere nella memoria di Sant'Antonio di Padova: uomo di studio e di insegnamento, e quindi di libri, diventa predicatore itinerante mosso da un medesimo ardore nel cercare la Parola per sé e nel donarla senza misura. Ma egli ci fa compiere un passo ulteriore, che raccogliamo dalle sue parole dall'Ufficio di Letture di oggi: «Chi è pieno di Spirito Santo parla in diverse lingue. Le diverse lingue sono le varie testimonianze su Cristo: così parliamo agli altri di umiltà, di povertà, di pazienza e obbedienza, quando le mostriamo presenti in noi stessi. La predica è efficace, ha una sua eloquenza, quando parlano le opere. Cessino, ve ne prego, le parole, parlino le opere». Invocando la sua intercessione, lasciamoci spingere a fare anche un po' nostra la sua missione di maestro e di dottore, di testimone di carità e di riconciliazione.